



# SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ  
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 8-110  
Anno 2017-18

FESTA DELL SS. TRINITA' 27 maggio 2018

INTERVENTO DI ELISEO GALLI

La liturgia ci propone oggi di ripensare a un dogma che è impossibile non considerare: se non altro perché lo ricordiamo tutte le volte che ci facciamo il segno della croce, quando diciamo il Gloria o il Credo. Se ci ricordiamo del catechismo di Pio X una delle domande più facili era: quali sono i misteri principali della nostra fede? 1-unità e Trinità di Dio; 2- incarnazione, passione e morte di NSGC. Il rischio è quello di pensare che l'affermazione della Trinità sia qualcosa di astratto, completamente slegato dalla vita e relegato nei manuali di teologia.

Ma, ripensandoci, non è corretto pensare alla Trinità come una definizione della struttura di Dio che possiamo smontare in tre parti (o persone) che funzionano in relazione una con l'altra. Cercare di definire Dio significa ridurlo ad un idolo, costruito a nostra immagine, che fa quello che ci serve al momento.

Una prima considerazione da fare è che quando nel IV secolo si parlava di "persona" l'accento non era posto sull'individualità ma sull' azione. La persona era la maschera dell'attore, e anche la parte, il ruolo interpretata dall'attore. Parlare di persone divine significa riferirsi all'azione di Dio. E dove agisce Dio se non nella storia del mondo e di ciascuno di noi?

Parlare di Trinità significa parlare non di come è fatto Dio, ma di come noi siamo capaci di riconoscere le forme diverse dell'azione di Dio nella nostra storia e nella storia del mondo.

Questo modo di vedere Dio era già presente nella comunità primitive, seppure con le molte diversità fra di esse.

Lettera ai Romani 1,1-4

<sup>1</sup>Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il **vangelo di Dio**,  
<sup>2</sup>che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, <sup>3</sup>riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, <sup>4</sup>costituito **Figlio di Dio** con potenza secondo lo **Spirito di santificazione** mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.

Lettera ai Romani 8,9 e 14

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo **Spirito di Dio** abita in voi. Se qualcuno non ha lo **Spirito di Cristo**, non gli appartiene. ma avete ricevuto uno **spirito da figli adottivi** per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!".*

Giovanni (anno 100 d.C.) v 1,1-3

<sup>1</sup>In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. <sup>2</sup>Egli era in principio presso Dio:  
<sup>3</sup>tutto è stato fatto per mezzo di lui,

A soli 50 anni di distanza e fra comunità diverse ci si esprime in maniere diverse.

Probabilmente l'intento dei padri conciliari di Nicea e Costantinopoli era quello di definire e fissare i confini dell'ortodossia della fede. Di fatto, nei secoli, la percezione di Dio dei credenti è cambiata moltissimo. (basti pensare come le successive scoperte scientifiche hanno spostato la nostra visione dell'azione di Dio)

Il dogma della Trinità non significa rimanere incatenati a un problema senza soluzione, ma aprire i nostri occhi verso la nostra vita e il mondo.

Per chiarire e come esempio cito alcune domande che mi faccio e vi propongo:

1-che senso ha per noi dire nel Padre Nostro: avvenga il tuo regno?

2-che significa credere che "quando due saranno riuniti nel mio nome io sarò con voi"?

3-che significa, sapere che "il Consolatore vi insegnerà ogni cosa" o "io rimarrò con voi fino alla fine dei tempi"?

## INTERVENTO DI FRANCESCA BENVENUTO

I primi discepoli, tutti ovviamente, ebrei e religiosi, conoscevano il Dio, il Dio delle Scritture, il Dio i cui atti ricordavano ad ogni Pasqua, il Dio eterno, che anche noi abbiamo ben presente. Ma in loro, gradualmente, questa conoscenza assume anche un volto nuovo e si trovano con il problema di esprimere questa consapevolezza che sta maturando in loro, consapevolezza, come dice Raniero La Valle, che rende loro più vicino il volto del Dio dei loro padri, consapevolezza che maturano sempre di più, camminando nelle strade di Galilea accanto a un uomo che divide con loro il pane e la strada, e in quest'uomo ritrovano il volto di Dio.

Dopo la sua morte quest'esperienza, anziché affievolirsi, diventa sempre più forte e più viva. Comprendono sempre più che sulla croce era stato ucciso un uomo che non era morto veramente ma che la croce aveva proiettato nel futuro, e aumenta sempre più, come ci raccontano gli Atti, che questo Dio che si era fatto uomo li avrebbe accompagnati, ci avrebbe accompagnati, nel loro, nel nostro cammino di uomini.

L'immagine della ss. Trinità serve proprio a dare l'idea della complessità del volto di Dio, ma ci ricorda anche che Dio è relazione, come ha ricordato l'Eliseo.

Benedetto XVI ci ha ricordato che siamo fatti a immagine della Trinità proprio perché abbiamo bisogno della relazione con gli altri, viviamo per amare e per essere amati. E Dio ci ha così amati che si è manifestato, ci ha reso chiaro il suo volto attraverso quell'uomo che si è ritirato nel deserto, in solitudine, per 40 giorni ma che poi ne è uscito, per incontrare i suoi discepoli, per incontrare gli uomini e le donne della Galilea con cui condividere la gioia, con cui condividere il dolore.

Dio ha scelto di non restare indifferente ma di farsi carico, tramite l'uomo Gesù, della sofferenza dell'uomo, sofferenza che ha condiviso nell'orto degli ulivi, che ha condiviso fino alla morte in croce. E forse per affrontare questa sofferenza, questa paura, osiamo dire, ha chiamato a sé i suoi discepoli con cui ha spezzato l'ultimo pane e bevuto l'ultimo vino.

Sono stata educata a credere che Gesù sia morto in croce, nel dolore, perché carico del peccato dell'uomo, agnello sacrificale che compensa la caduta morale nel peccato. Ma ora penso che non sia così; egli muore nel dolore perché si fa carico della sofferenza del uomo. La croce diventa il luogo dove Dio e l'uomo, il dolore dell'uomo e il dolore del Dio che si è fatto uomo s'incontrano, in reciprocità.

Gesù non ha amato la croce per sé stessa, come nessun uomo può ricercare il proprio dolore. Al contrario, Gesù ha amato l'umanità fino alla croce e attraverso la croce. E neanche a noi chiede di amare la croce, ma ce lo chiederà, forse, se la croce ci ha fatto capire di essere compagni di chi soffre, come è stato lui, compagno e fratello; ci domanderà, forse, se la croce ci ha fatto accettare il nostro limite di essere uomini.

Nessuno sceglie la sofferenza, il dolore, fisico e morale. Ci si imbatte in esso e ci si fa i conti. Come ha fatto Gesù, incarnazione del volto di Dio, di quel Dio che si è chinato sul cantore di salmi, che ha ascoltato il suo grido e lo ha *tratto dal pozzo di acque tumultuose* (salmo 40) perché *misericordioso e pietoso è il Signore, perché è nostro aiuto e scudo*, come dice oggi il salmista.

Ci si imbatte nel dolore, nella sofferenza, nella malattia e non si può fuggirli e abbandonarli, non si può scappare da essi. Ci seguono. Ti cambiano la vita, ti cambiano il modo di vedere gli altri e di vedere il mondo.

A volte positivamente, perché è come se ti si acutizzassero i sensi, cogli la gioia del giorno, che, nonostante tutto, a volte c'è; la cogli in un modo in cui prima non eri capace, cogli l'azzurro scintillante del cielo, cogli il calore di una mano fraterna. Anche Giobbe, in fondo, cambia il proprio modo di vedere Dio; alla fine della sua vicenda lo interroga e lo ascolta. *'Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono'*.

E non si può vivere da soli queste situazioni di sofferenza; ce ne ha dato la consapevolezza quell'uomo, che noi chiamiamo Figlio, che si commuove a Betania di fronte al dolore di Marta e Maria che piangono il fratello morto e prova dolore di fronte a quello indicibile della vedova di Naim *'Egli fu preso da una grande compassione', le lacrime della vedova della madre gli feriscono il cuore'*.

E a questo ci chiama il Padre, E ci ricorda lo Spirito, di farci ferire il cuore dalla sofferenza degli altri. E la nostra sofferenza, che non cerchiamo e non vogliamo, ripeto, ma con cui dobbiamo fare i conti, ci può aiutare a farci ferire il cuore dal dolore degli altri. Perché abbiamo capito che come gli altri ci possono essere compagni nella sofferenza, come ha scelto di esserlo il Dio in cui crediamo, così noi possiamo esserlo per gli altri, in questo dialogo, in questo scambio che è rappresentato dalla Trinità ma che è il dialogo lo scambio tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo.

Bonhoeffer scriveva:

*"Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione / piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, / salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. / Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani. / Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione, / lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, / lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte. / I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza". (Cristiani e pagani. Poesia, in Resistenza e resa, 427).*

## COME POSSIAMO PARLARE OGGI DELLA TRINITA'

Credere che esista un Dio non è frutto di dimostrazione, ma è una decisione, una scelta. L'universo che abbiamo sotto gli occhi siamo noi a credere, facendo una libera scelta di fede, che non esiste da sé, ma ha origine da una realtà più grande, che nel nostro linguaggio umano chiamiamo Dio.

Se ci riferiamo a Lui, se parliamo di Lui, inevitabilmente lo facciamo usando il nostro linguaggio umano, che perciò non va mai assolutizzato, ma sempre usato come "indicativo di..."

Nella nostra storia umana è vissuto circa 2000 anni fa' un uomo che ci ha parlato di Dio in modo che non solo ce ne rivelava le caratteristiche, ma ce lo presentava come una Realtà che dava un senso nuovo al nostro stesso vivere; un vivere che trovava la sua piena realizzazione dell'amore.

E ci ha parlato di Dio come

- nostro interlocutore,
- come forza ed energia che anima dal di dentro il nostro agire
- come punto di arrivo e come pienezza del nostro esistere.

(ALDO)